

## La storia di Angela

E' da quasi mezz'ora che mi parla di Giacomo, il primo dei tre bambini che segue presso il nostro centro di assistenza. Ascolto quello che mi dice e più ancora l'entusiasmo e la passione con cui lo fa. Oggi, per la seconda volta, da quando ha preso servizio, ha completato anche la relazione annuale sugli utenti in carico. Stamattina è entrata in ufficio, mi ha guardato, mi ha fatto vedere il fascicolo e mi ha anche ammonito ricordandomi che devo apporvi la firma e il timbro prima di archivarlo e non come l'altra volta che l'avevo messo via dimenticandomelo. Poi si è seduta spostando la poltroncina, lamentandosi che la signora delle pulizie la mette sempre storta, ha appoggiato la relazione sul tavolo, davanti a me e ha cominciato dal primo caso, quello con cui ha cominciato: dal giorno della sua caduta. Quanta strada ha percorso e quanti ostacoli ha dovuto superare. E ripenso alla prima volta che la incontrai.

“Angela non è normale”.

Fu la prima cosa che mi dissero i suoi genitori quando l'accompagnarono nel mio ufficio. Il padre non volle nemmeno sedersi, mentre la madre si accomodò con le gambe incrociate continuando a tenere per mano la ragazza che le rimase accanto costretta in quella posizione. Il suo sguardo mi trasmise l'impressione di sofferenza, di qualcosa che non andava bene. Mi spiegarono che dopo la Terza media aveva frequentato le magistrali, ma fu solo grazie all'aiuto di alcune insegnanti che arrivò fino alla maturità. Poi era stata a casa circa un anno, ma con l'interessamento di un parente, le avevano trovato un lavoro come lavapiatti in una pizzeria del centro storico. All'inizio non era sicura di continuare, ma la persuasero spiegandole che doveva pensare al suo futuro.

Malgrado queste pressioni, Angela non riuscì a resistere molto e quattro mesi dopo rimase a casa, tornando a trascorrere le sue giornate fra la televisione e la lettura di libri. Raccontarono che da una parte erano contenti che leggesse, ma dall'altra erano notevolmente preoccupati in quanto sembrava loro che con la fantasia dei libri tendesse ad estraniarsi un po' troppo, con il rischio di “ammalarsi ancora di più”.

Mi dissero che sei mesi dopo un cugino le trovò un secondo lavoro in un centro commerciale come addetta alle “pulizie volanti”. Aveva il compito di girare per i reparti e di pulire in tutte quelle situazioni legate a cadute accidentali di prodotti o conseguenti alle giornate di pioggia. Durante il lavoro spesso si era trovata a pulire lo spazio dedicata ai bambini che venivano

affidati all'animatrice dai genitori che così potevano fare le spese con calma e senza fretta. Ma un giorno il direttore cominciò a richiamarla perché proprio quando passava a fare le pulizie in quell'area si fermava a guardare i bambini e a parlare con l'animatrice con il risultato di disturbarla. Mi dissero che allora furono costretti a chiedere al direttore, per evitare il licenziamento, di trasferirla a fare le pulizie nel magazzino dove sicuramente non avrebbe trovato motivo di distrazione.

Nel magazzino aveva il compito di pulire dopo che erano state fatte le operazioni di immagazzinamento delle merci o al contrario di prelevamento per il riempimento degli scaffali all'interno del centro commerciale. Anche in questo caso, mi dissero, lavorò contro voglia, ma riuscirono a evitare che mollasse come nelle precedenti occasioni, almeno fino al giorno dell'incidente.

Durante uno dei prelevamenti da parte della squadra di rifornimento delle scaffalature interne, una colonna di scatoloni di bottiglie di olio si piegò su un lato e le cadde addosso scaraventandola a terra e ricoprendola di olio e vetri che la ferirono dappertutto. Venne immediatamente ricoverata in ospedale sotto shock e incosciente a causa del peso che le era caduto addosso, rimase in coma per due giorni. Trascorse inoltre in ospedale un altro mese per una serie di accertamenti alla fine dei quali le venne permesso di tornare a casa. Dopo altre due settimane tornò al lavoro. Spiegarono loro che era tornata con lo "spirito sbagliato". La vedevano distratta e poco presente. Per tale motivo era diventata un pericolo per se stessa e dunque non era più adatta a lavorare in quel reparto. Trascorse alcune settimane, Angela decise di non andare più al lavoro. Si mise a piangere e non volle ascoltare alcuna ragione nel tentativo di farle cambiare idea. Rimase a casa altri quattro mesi durante i quali tornò a trascorrere il tempo davanti alla televisione e sui libri.

Un giorno, mi disse la madre, trovarono per caso una nostra inserzione sul giornale, nella quale si cercavano tre addette alle pulizie. Quel mattino, si presentarono in undici, fra le quali Angela, la sola che venne accompagnata.

“Angela non è normale”.

Furono le prime parole dei genitori con le quali me la presentarono. Mi dissero che sin da neonata le era stata diagnosticata la sindrome di Down, mi parlarono del suo quoziente intellettivo e mi dissero che tendeva a perdere il lavoro e in alcuni casi a fare in modo di farsi abilmente licenziare.

L'assunsi perché avevo visto nel suo sguardo qualcosa di vivo, di migliore rispetto a quanto i suoi genitori mi avevano detto e quando ebbi modo di parlare con lei, scoprii una ragazza con delle potenzialità insospettabili ed una sensibilità davvero notevole.

Cominciò a fare le pulizie assieme ad una delle altre neoassunte, ma questa dopo nemmeno un mese si licenziò sostenendo che non sopportava di pulire con i bambini in giro che le sporcavano subito dopo. Angela rimase da sola a pulire.

Una sera la vidi accanto ad un bambino che era caduto e si era presa una botta su di un ginocchio, in mezzo ai sassi del cortile. Riconobbi in lei la pazienza di parlare con il bambino e di accompagnarlo a lavarsi in bagno. Mi ricordo di averla seguita di nascosto mentre continuava a parlargli e questi aveva smesso di piangere e l'ascoltava con attenzione. Quella scena mi fece scoprire in lei delle potenzialità insospettate. Così feci un tentativo e l'affiancai alle educatrici.

Trascorse due settimane, ne parlai con una di loro e venni a scoprire che Angela si era dimostrata non soltanto estremamente precisa, ma quotidianamente e costantemente attenta agli stati d'animo dei bambini per i quali dimostrava un'elevata sensibilità e capacità di empatia. Dopo altri quattro mesi di prova, parlai con il Consiglio di Amministrazione il quale accettò la proposta di modificarle il contratto e inserirla nel personale operativo. Da allora fa parte integrante del personale educativo.

Beh, adesso torno ad ascoltarla. Non vorrei che si accorgesse che mi ero distratto.

Alessandro Fort

[www.tuttiscrittori.it](http://www.tuttiscrittori.it)